

IL CAMMINO DI CESARE BARONIO VERSO LA GLORIA DEGLI ALTARI

I. *La causa di canonizzazione*

Nell'imminenza del IV centenario della nascita al cielo del venerabile cardinale Cesare Baronio la Procura Generale della Confederazione dell'Oratorio di san Filippo Neri ha comunicato ai sodali delle Congregazioni oratoriane che intendeva riprenderne la causa di canonizzazione, «attesa l'importanza nella storia e nella spiritualità dell'Oratorio di questo discepolo di san Filippo», facendosi «attore» di essa¹, dopo la sospensione decisa dal papa Paolo VI il 23 agosto 1973 a seguito di dichiarazioni dell'allora Postulatore, a parere del quale la causa non aveva futuro: un'affermazione che stupisce non poco, se si tiene conto della fama di santità del venerabile Baronio, costantemente viva nel mondo oratoriano e fuori di esso.

Per essere proposta alla canonizzazione, infatti, una persona deve aver chiuso la sua vita terrena in concetto di santità e avere esercitato le virtù cristiane in grado eroico; la fama di santità *in genere* è definita da Benedetto XIV come opinione comune circa il grado *non comune* delle virtù del servo di Dio².

L'origine della fama di santità va ricercata nell'opinione di «persone gravi», che hanno potuto osservare da vicino il servo di Dio e rendersi conto della sua non comune virtù, la quale, per essere considerata eroica, deve rispondere ad alcuni fondamentali requisiti: l'oggetto deve presentarsi difficile, gli atti compiuti prontamente e facilmente, con una gioia santa, ogni volta se ne presenti l'occasione. L'esercizio delle virtù teologali (fede, speranza, carità) e cardinali (prudenza, giustizia, forza, temperanza) occorre, inoltre, che sia realizzato con prontezza, costanza, facilità, gioia.

Per Benedetto XIV, la vera fama di santità comporta sempre una devozione verso il servo di Dio e la fiducia nel suo potere d'intercessione; per questo la gente lo invoca e le grazie ricevute contribuiscono in misura notevole alla diffusione della fama.

Se si tratta di una causa «antica» e la fama di santità del servo di Dio è stata continua dopo la morte, il fatto stesso del perdurare di tale fama depone a favore della sua autenticità, a condizione che si possa dimostrare che la fama stessa ha avuto origine da «persone gravi», testi oculari della vita virtuosa del servo di Dio.

In riferimento al venerabile Cesare Baronio si può tranquillamente affermare che tutto questo è ampiamente documentato³.

Nato a Sora (Frosinone) il 30 ottobre 1538, Cesare Baronio morì a Roma, alla Vallicella, il sabato 30 giugno 1607 tra le amorevoli braccia della gran Madre di Dio, di cui fu fin da bambino devotissimo.

Le ultime ore terrene del Cardinale furono una continua preghiera. «Tutti i suoi pensieri, tutte le parole non erano altro che Dio», hanno testimoniato i confratelli presenti⁴. Al padre Angelo Saluzzo, prima di morire, confidò con decisa fermezza: «Nessuna cosa affatto, nulla in questa vita mi ha recato maggior dolore e molestia del cardinalato. Fatelo sapere a tutti; guardatevi dalle insidie del demonio: solo vero onore è servire Dio con tutta umiltà. Ho vergogna di esser stato fatto cardinale, io che non sarei stato degno d'esser semplice sacerdote. Cercate Dio, cercate Dio»⁵.

L'*Avviso* di Roma, giornale dell'epoca, del 7 luglio successivo lo definì «veramente specchio di bontà et religione et amato da tutti»; il patrizio veneziano Francesco Contarini scrisse di lui un grande elogio, chiamandolo «l'occhio della Chiesa»; il teologo servita Paolo Sarpi, anche se con toni risentiti e provocatori, lo ritenne il «quinto evangelista».

¹ PROCURA GENERALIS ORATORII, *Il IV centenario della morte del Ven. Card. Cesare Baronio e la ripresa della sua Causa di Beatificazione e Canonizzazione*, Lettera del 23 settembre 2005 in "Annales Oratorii", 4 (2005), 443-447.

² BENEDICTUS XIV, lib. II, cap. 39, n. 7, Prato 1839, 342.

³ Cfr. POSTULAZIONE DELLA CAUSA, *Il Venerabile servo di Dio Cesare Baronio, cardinale prete del titolo dei SS. Nereo ed Achilleo e Bibliotecario di S. R. C. Compendio della vita e cenni sulle virtù*, Roma, 1956

⁴ BA, G inf. 197, 227, *Lettera di padre Agostino Manni al cardinale Federico Borromeo*, 14 luglio 1607.

⁵ BERNABEI G., *Vita Caesaris Baronii, ex Congr. Oratorii, S.R.E. Cardinalis*, Roma 1651, 114-115.

Una gran folla, presenti trenta cardinali, partecipò ai suoi funerali, celebrati a Roma nella Chiesa Nuova, strappandogli vesti e capelli come «si suole in morte di un gran servo di Dio»⁶ e «il concetto della sua santità era tale, che i Padri di Congregazione con difficoltà impedivano le popolari dimostrazioni, che al suo cadavero, come a Santo, comunemente si facevano»⁷.

Già in vita tale fama era diffusa, oltre che in Roma, in varie città d'Italia e d'Europa. Episodi e attestazioni, che documentano la profonda umiltà del cardinale, l'obbedienza, la povertà, la purezza, la carità, la costanza nel lavoro e nella fatica, abbondano nella biografia. Si parla anche di apparizioni dopo la morte, e di grazie a diverse persone attribuite alla sua intercessione⁸.

Il padre Pompeo Pateri scrivendo alla comunità di Napoli, in particolare al padre Antonio Talpa, il 13 luglio 1607, confidò che c'era già chi andava annotando notizie biografiche del defunto cardinale, con l'intento di preparare l'avvio della causa di canonizzazione⁹.

L'oratoriano Flaminio Ricci, consultore della Congregazione dei Riti, in una lettera del 26 febbraio 1609 al padre Michelangelo Bucci, si rallegrava che la scelta di scrivere la vita di Baronio fosse caduta su di lui, assicurandogli il proprio aiuto. Un tratto interessante della lettera è costituito dalla sottolineatura che tale incarico non era contrario al volere della Curia romana. Scrive, infatti: «Se bene la Chiesa non l'ha canonizzato per santo, non mi ha però vietato, che in privato non lo tenghi per tale, non me li raccomandi come a tale, et così tengo. Onde posso ancor dire, secondo questa mia privata opinione, esser buona sorte questa che vi è tocca di avere a faticare per un santo»¹⁰.

La fama di santità di Cesare Baronio è stata ampiamente riconosciuta da ogni ceto di persone, diffondendosi universalmente sempre più dopo la morte.

Alla glorificazione dell'insigne discepolo e primo successore di s. Filippo Neri si pensò fin da subito, infatti. La Congregazione dell'Oratorio di Roma – benché impegnata nella Causa del s. Fondatore – dal 1612 cominciò a raccogliere memorie e oggetti del Baronio e con la collaborazione del vescovo di Sora, Gerolamo Giovannelli, nel 1624 fu dato inizio al processo di beatificazione «sopra la vita santa della bona memoria del Cardinale Baronio», perché questa «gran fiaccola della Chiesa doveva essere posta sul candelabro per dar lume alla Chiesa santa e scrivere cogl'esempi di virtù, come scriveva con li scritti».

Benché il lavoro intrapreso sia stato, purtroppo, poco a poco abbandonato, una progressiva memoria e una viva devozione produssero, il 12 gennaio 1745, da parte di papa Benedetto XIV la concessione al cardinale Cesare Baronio del titolo di *Venerabile*.

Nella petizione che il padre Giuseppe Bianchini, insigne storico della Congregazione oratoriana di Roma, indirizzò a papa Lambertini per la venerabilità del Baronio si afferma che fu «*vir totius vitae cursu omnium virtutum splendore conspicuus, praesertim vero mundi contemptu et sui ipsius abiectioe omnibus admirabilis*»¹¹.

Anche a quest'importante atto non fecero seguito altri passi. Difficile individuarne con sicurezza il motivo: forse ci si accontentò del titolo di Venerabile; probabilmente le spese da sostenersi per la beatificazione scoraggiarono la Congregazione romana che non poteva far conto, data l'originale autonomia delle case oratoriane, che sulle proprie forze. Sicuramente l'invasione francese del 1798 influenzò in modo negativo la vita della comunità vallicelliana in tutti i suoi settori, compreso quello religioso e apostolico. Il convento divenne, infatti, l'alloggio delle truppe

⁶ CALENZIO G., *La vita e gli scritti del cardinale Cesare Baronio della Congregazione dell'Oratorio Bibliotecario di Santa Romana Chiesa*, Roma 1907, p. 811.

⁷ RICCI G., *Breve notitia di alcuni suoi Compagni*, in BACCI P.G., *Vita di S. Filippo Neri fiorentino fondatore della Congregazione dell'Oratorio*, Roma 1745.

⁸ Nella biblioteca Vallicelliana (Q 75) si trova inoltre una memoria autografa di p. Pompeo Pateri contenente «*Gratiae variae a Deo concessae prodigiose ad invocationem et intercessionem Cardinalis Baronij post obitum*».

⁹ ACON, XIV.1, 331.

¹⁰ BUCCI M., *Vita Baronii*, in: ALBERICI R., *Venerabilis Caesaris Baronii S.R.E. Cardinalis Bibliothecarii Epistolae et Opuscula pleraque nunc primum ex archetypis in lucem eruta. Novam eiusdem Baronii vitam opera praeposuit recensuit et adnotationibus illustravit Raymundus Albericius Congreg. Oratorii Romani presbyteri secularis*, Roma 1759, I.

¹¹ CALENZIO, 974-75.

napoleoniche e furono asportati oggetti di valore; si dovettero vendere beni storici e artistici per sopperire alle imposte prescritte; furono soppressi alcuni atti comunitari e le pratiche tradizionali dell'Oratorio. La ripresa, dopo la restaurazione del 1814, fu lenta e difficile. Una nuova e ben più grave sciagura di quella napoleonica, fu la soppressione del 1871, per opera del governo italiano. Non solo gli oggetti di valore furono asportati, ma anche e le proprietà immobiliari e gran parte della casa furono confiscate. La vita alla Vallicella non era più possibile materialmente, tanto che nel 1887, con l'approvazione della Santa Sede, il preposito romano inviò un'accorata circolare a tutte le Congregazioni oratoriane per chiedere aiuto¹².

Nonostante questi dolorosi avvenimenti, la conoscenza del Baronio e la devozione verso di lui furono tenute vive da biografie, studi, articoli, dizionari ecclesiastici e civili, in modo particolare dalla *Breve notizia dei Compagni di S. Filippo Neri* di Giacomo Ricci, inserita nella *Vita di S. Filippo Neri*. Questa, scritta dal padre Pietro Giacomo Bacci, fin dalla prima edizione del 1672, attraverso le numerose ristampe che si susseguirono per ben tre secoli, tenne accesa la memoria oltre che del santo fondatore pure di Cesare Baronio suo figlio spirituale prediletto.

Anche John Henry Newman, scrivendo nel 1856 ai confratelli convertiti al cattolicesimo, addita Baronio come esempio di virtù, soprattutto d'obbedienza a Padre Filippo nell'accettare di spiegare al popolo la storia della Chiesa e di scrivere gli *Annales Ecclesiastici*¹³.

Dopo la seconda metà dell'Ottocento, il cardinale Alfonso Capecepatro, nella biografia di san Filippo Neri, diffusa ampiamente tra il clero e il popolo cristiano, in un lungo capitolo dedicato a mostrare la spiritualità e la santità del Baronio, diede nuovo slancio agli studi e alla devozione verso l'oratoriano, soprattutto nella congregazione filippina, dove, nei vari congressi nazionali e internazionali che dal 1895 si susseguirono, fu sempre deliberato di riprenderne la causa di canonizzazione.

Verso la fine dell'Ottocento, il padre Generoso Calenzio¹⁴ s'impegnò con tutte le forze per fare conoscere la vita e la santità di Baronio, dando alle stampe un'ampia e documentata biografia, con lo scopo precipuo di «promuovere la canonizzazione di un uomo cotanto singolare per le virtù cristiane in grado veramente eroico da lui esercitate»¹⁵.

Nel Novecento tale sensibilizzazione continuò sia in campo ecclesiale sia culturale, tanto che furono intitolati all'umile cardinale ospedali, scuole, associazioni, vie e piazze, mentre, durante il Concilio Ecumenico Vaticano II, moltissimi Padri conciliari, per mezzo di lettere postulatorie, chiesero la sua beatificazione.

Tra i tanti che nutrono una particolare devozione verso l'umile cardinale e ne auspicarono vivamente la beatificazione, si segnalano Enrico IV, re di Francia, riguardo al quale il nobile Fabrizio Massimo attesta che «faceva gran stima del S.r Card.l Baronio, et che quando raggiungeva de lui, lo faceva con grandissimo gusto». Risulta, inoltre, che fosse intenzionato a promuovere la canonizzazione a spese della Corona di Francia, ma ciò il re non ebbe tempo di lasciar scritto causa la sua repentina morte¹⁶.

Soprattutto il trattamento rispettoso e ricercato che Baronio seppe guadagnarsi dai Papi è la prova più cospicua delle sue insigni virtù e della fama della sua santità.

Tralasciando il ricordo dei Pontefici che lo conobbero e lo colmarono di onore in vita, citiamo, tra quelli dell'età recente, Pio XI, che aveva contribuito alla compilazione della miscellanea del 1911¹⁷ con la pubblicazione di una serie di lettere inedite baroniane; a p. Carlo Naldi primo procuratore generale dell'Istituto – sorto a partire dal 1933 per riunire in Confederazione, salva l'autonomia di ognuna, le Congregazioni dell'Oratorio – ebbe a dichiarare che promuovere la Causa del Baronio doveva essere onore e onere del Collegio cardinalizio, illustrato dal Baronio con la virtù e le opere. Ed analoghe espressioni ebbe Pio XII.

¹² Cfr. GASBARRI C., *L'Oratorio romano dal Cinquecento al Novecento*, Roma 1963.

¹³ NEWMAN J.H., *Lettere sulla vocazione dei Filippini*, Roma, 7.

¹⁴ CALENZIO G., *La vita e gli scritti del cardinale Cesare Baronio della Congregazione dell'Oratorio Bibliotecario di Santa Romana Chiesa*, Roma 1907.

¹⁵ CALENZIO, LXXXVII.

¹⁶ ACOR, P I 1, *Cartella Baronio*, n. 9.

¹⁷ *Per Cesare Baronio. Scritti vari nel III Centenario della sua morte*, Athenaeum, Roma, 1911

Il beato Papa Giovanni XXIII, in particolare, coltivò ed espresse in vari modi nei confronti del Baronio una autentica venerazione¹⁸ fin da giovane sacerdote, come testimonia la conferenza tenuta nel 1907 nel seminario di Bergamo, data alle stampe l'anno successivo e ripubblicata nel 1961, col titolo *Il Cardinale Cesare Baronio. Nel terzo centenario della sua morte*, dove afferma categoricamente: «il Cardinale Baronio era un santo» e pone soprattutto l'accento sulla santità, che non consiste in qualcosa di clamoroso, ma nel «sapersi annientare costantemente distruggendo dentro e intorno a sé ciò in cui altri cercherebbe argomento di lode innanzi al mondo»¹⁹.

Ai sorani, che ebbero l'onore di essere da lui ricevuti in udienza il 16 novembre 1960, parlò del Baronio come di una «gloria fulgida della Chiesa Cattolica», ricordando di avere scelto come stemma episcopale le due parole semplici e sublime che questi pronunciava ogni giorno baciando il piede della statua dell'apostolo Pietro: *Oboedientia et Pax*, «binomio di perfezione, di virtù, di gaudio interiore»²⁰.

D'eroiche virtù parla anche il *Messaggio* che Paolo VI, il 18 ottobre 1963, indirizzò al Vescovo di Sora in occasione dell'inaugurazione di un monumento al Baronio, invitando il clero, gli educatori, i professionisti, gli intellettuali, gli abitanti di Sora a raccogliere «gli esempi di alte virtù umane e cristiane» del loro concittadino²¹.

Lo stesso Paolo VI, il 20 novembre 1963, nell'incontro con gli Organi Centrali dell'Istituto Filippino, dopo aver rievocato alcuni tratti della figura del Baronio, ponendone in rilievo la fama di santità, chiese «amabilmente, ma fermamente e ripetutamente» che fosse ripresa la causa di canonizzazione del Venerabile Cardinale²².

¹⁸ Per il suo stemma di Vescovo e poi di Papa, Angelo Giuseppe Roncalli assunse il motto del Baronio come espressione della devota ammirazione che, fin dagli anni della giovinezza sacerdotale, il Roncalli aveva nutrito nei confronti dell'autore degli "Annales", testimoniata con tanti gesti fin sulla soglia del Conclave, quando, in tutta semplicità, si recò alla "Chiesa Nuova" per visitare la tomba del Baronio (cfr. A. LAZZERINI, *Giovanni XXIII*, Roma, 1958, p. 75), o quando, nei primi giorni di Pontificato, ritornando dalla presa di possesso della Cattedrale di Roma, si tolse rispettosamente il cappello davanti alla chiesa affermando: "Ci sono le tombe di S. Filippo e del Baronio" (ID., *op. cit.*, p. 160). Qualche anno più tardi, il 26 maggio 1960, volle visitare queste memorie a lui care giungendo all'improvviso, tra la lieta sorpresa dei Padri, mentre si trovava a passare davanti alla Chiesa Nuova. Bella rimane la dichiarazione contenuta nella conferenza del 1907, dove non mancano osservazioni personali che, esaminate alla luce della storia successiva, contengono in nuce e svelano il segreto dell'intero Pontificato di Giovanni XXIII: «Il motto del Baronio non dimentichiamolo mai. Il gran Baronio ci guarda. Ripetiamo col cuore sulle labbra: *oboedientia et pax*. Quale grandezza vorrà essere anche la nostra un giorno: sulle vie dell'obbedienza, salire esultanti alle gloriose conquiste della pace».

Anche la decisione di concedere a don De Luca la facoltà di ristampare la conferenza degli anni giovanili (ANGELO GIUSEPPE RONCALLI, *Il Card. Cesare Baronio*, in "La Scuola Cattolica", XXXVI, 1908, vol. XIII, pp. 3-29. Ristampata a cura, con premessa e note di G. DE LUCA, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1961) si colloca nell'ambito dell'ammirata venerazione di Angelo Giuseppe Roncalli per il Baronio e per S. Filippo. Nella Premessa alla ristampa don De Luca mette in luce che quel testo giovanile traccia, attraverso la lettura attenta dell'opera baroniana e l'esame dell'attività sacerdotale del discepolo di S. Filippo, un ritratto sommario ma efficace, che evidenzia l'unità dell'uomo Baronio, visto nel suo tempo, e del Baronio scrittore, autore cardine della storiografia ecclesiastica. Scriveva infatti il Roncalli: «La vita di lui in Roma, prete e cardinale, fu un richiamo per tutti ad una condotta meno mondana, più cristiana; ebbe un significato di rimprovero e di energica reazione contro il fasto di allora; fu un segno di ritorno alla purezza dei principi evangelici. L'opera sua poi di scrittore, l'immortale opera sua, gli Annales ecclesiastici, furono una battaglia mirabilmente condotta, vinta con un trionfo contro i nemici della Chiesa; ed oggi ancora, tra il cadere di tante cosche non si ricordano più, rimangono là come un monumento». Baronio – afferma il giovane studioso, con una definizione che ha il valore di una potente sintesi – fu «profeta biblico che per primo lanciò il solenne grido di risurrezione, poiché mise i documenti della storia al servizio della verità».

¹⁹ GIOVANNI XXIII (Roncalli A.), *Il Cardinale Cesare Baronio*, Roma 1961, 34.

²⁰ *Discorsi Messaggi Colloqui del Santo Padre Giovanni XXIII*, III, terzo anno del pontificato, Roma 1961, p. 619-621.

²¹ PAOLO VI, *Al Venerabile Fratello Biagio Musto Vescovo di Aquino, Sora e Pontecorvo*, Città del Vaticano 1963.

²² *L'Udienza Pontificia agli Organi Centrali ed ai Padri addetti al Concilio*, in "L'Oratorio di San Filippo Neri", Roma 1964, n. 1.

Motivo di grande gioia, infine, è l'episodio raccontato dal vescovo di Sora Luca Brandolini, dal quale si è appreso che il Santo Padre Benedetto XVI, per ben due volte, ricevendolo in udienza privata e, in seguito, durante l'udienza generale di mercoledì 6 dicembre 2006, nell'incontro nella Basilica Vaticana con i fedeli delle Diocesi del Lazio, giunti con i loro Vescovi in occasione della visita «ad limina Apostolorum», gli ha esclamato: «*Allora beatifichiamo il Baronio?*»²³.

La causa del Baronio fu ripresa, sotto l'azione entusiastica del Vescovo di Sora, dalla Congregazione di Roma nel 1964.

Dal 16 dicembre 1966 all'8 luglio 1968 si svolse a Roma, presso il Vicariato, il processo informativo, che fu consegnato alla Sacra Congregazione dei Riti lo stesso giorno della chiusura.

In esso, particolare importanza riveste la *Relazione dei periti storici*, i quali hanno raccolto numerosi documenti, tra cui *l'Epistolario* comprendente oltre 900 lettere, numerate e ordinate (n. 24 fascicoli), le testimonianze riguardanti la vita e le virtù del Baronio (n. 15 fascicoli), documenti economici e amministrativi, inoltre l'esame sul valore scientifico dell'opera del padre Generoso Calenzio e le testimonianze raccolte a Roma e a Sora sul perdurare della fama di santità.

A questa documentazione sono state aggiunte numerosissime *Lettere Postulatorie* da parte di Cardinali, Vescovi, Superiori religiosi, Università e Istituti culturali di varie nazioni.

La Causa, però, non procedette perché mancava l'esame degli scritti da parte dei Censori teologi, e pure per motivi economici, ma soprattutto per il disinteresse del postulatore pro tempore il quale, alla richiesta di notizie dal Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi (1973), circa lo stato della causa, rispose che «più che fama di santità gode fama di storico» e che «non si sente di premere l'esame di questa causa, i cui risultati sembrano incerti e questo anche per la spesa che comporterebbe»²⁴.

L'affermazione negativa, inspiegabile, indusse papa Paolo VI a decretare, il 23 agosto 1973, la sua sospensione: «*Causam ipsam prosequi non expedire*»²⁵.

Ora sono in corso le pratiche presso la Congregazione delle Cause dei Santi, affinché sia revocata tale sospensione e possa essere ripreso il cammino verso la glorificazione di questo umile servitore di Dio e della Chiesa e il suo esempio possa essere proposto al popolo cristiano e agli uomini di cultura quale valido orientamento e sostegno nel campo della Verità, della Riconciliazione, della Pace, come ha affermato anche il cardinale Angelo Sodano, Decano del Collegio Cardinalizio, nella solenne commemorazione centenaria in "Chiesa Nuova" (30 giugno 2007): «Noi oggi vogliamo anche chiedere al Signore di poterlo vedere presto elevato alla gloria degli altari, come esempio luminoso di degno ministro di Cristo e di grande Cardinale di Santa Romana Chiesa»²⁶.

II. Le ricognizioni dei resti mortali del Venerabile Cesare Baronio

«Ecco il tempo tanto aspettato dell'allegrezza: moriamo». Ciò detto, incrociate le braccia, baciando l'effigie della Madonna e reliquie di santi, tra le orazioni e le lacrime dei presenti, dolcemente spirò Cesare Baronio, alle "hore XIV" (verso le dieci) del 30 giugno 1607, di sabato, giorno dedicato alla Vergine Maria, di cui si era sempre professato umilissimo servo²⁷.

Il pio transito fu «placidissimo e breve»²⁸: così il 7 luglio 1607 il padre Flaminio Ricci comunicò la notizia agli oratoriani di Napoli.

La domenica successiva, nel pomeriggio, la salma fu portata dai confratelli in chiesa: il suo volto rimase bello e sereno, le mani e le altre parti del corpo bianche e morbide; il popolo, benché ne fosse stato ammonito, non cessò di strappargli vesti e capelli, come «si suole in morte di un gran

²³ *Testimonianza orale*, rilasciata il 30 giugno 2007, dal vescovo di Sora Luca Brandolini al procuratore generale dell'Oratorio Padre Edoardo Aldo Cerrato.

²⁴ APOR, *Cartella Baronio*.

²⁵ APOR, *Cartella Baronio*.

²⁶ *Il Cardinale Cesare Baronio fra tradizione e modernità*, in "L'Osservatore romano", 4 luglio 2007.

²⁷ ACON, XV.1, 129: *Lettera del p. Flaminio Ricci al p. Antonio Talpa*, 7 luglio 1607.

²⁸ *Ibid.*

servo di Dio»²⁹. Fu, poi, esposta per qualche giorno nella cappella del beato Filippo Neri e il martedì 3 luglio inumata nella tomba comune dei padri, al lato sinistro dell'altare maggiore.

Nel necrologio, steso nel libro parrocchiale dal padre Antonio Carroli, è detto che la spoglia mortale del Cardinale Baronio fu collocata in tre casse: di cipresso, di piombo, di olmo³⁰.

Il sarcofago, collocato nel sotterraneo, recava l'iscrizione: *Ossa Caesaris card. Baronii hic reposita a. sal. 1607*. L'iscrizione originale su lamina di piombo era: *Caesar Baronius card. titt. SS. Nerei et Achillei, Bibliotecarius Apostolicus, e Cong. ne Oratorii Romani, Annalium Ecclesiasticorum scriptor, obiit a. D. MDCVII, prid. Kal. julii vixit annos LXVII menses VIII*.

Dall'inventario settecentesco "Cavallini" dell'archivio della Congregazione di Roma, si ha notizia di due documenti riguardanti la ricognizione effettuata sulla salma del Cardinale.

Il primo, datato 20 dicembre 1625, raccoglie, per mezzo del notaio Giambattista Martelli, le dichiarazioni del padre Francesco Zazzara e del fratello Taddeo Landi circa l'appartenenza del teschio e delle ossa, resti conservati in una cassetta di cipresso, al corpo del cardinale Cesare Baronio.

Quattro anni prima, infatti, per ordine del preposito padre Angelo Saluzzo questi erano stati tolti dalla cassa grande, lavati e ripuliti delle vesti infradicate e risposti nella cassa grande, donde erano stati cavati. Segue un'altra assicurazione circa l'autenticità dei resti mortali, i quali – è affermato – sono stati conservati «con l'istessa diligenza e reverenza come se fossero stati reliquie, che santo appresso di noi era, et è tenuto detto Cardinale per essere noi stati testimonij de vista dei molti anni della sua santa vita, e, morte». Figurano testimoni il padre Fausto Latini e il fratello Mario Sabbatio³¹.

Il 19 giugno 1694 la Congregazione decise che «essendosi le Casse dei Corpi delli n. tri Card. li Baronio e Tarugi aperte et infradicate, si trasportino le loro ossa in due cassette nuove di Cipresso foderate di Piombo con l'assistenza del Pre Fran.co Marchesi e Pre Gio. Bened. Colocci e se ne facci pub.co Instr. con l'intervento di Not.o pub.co e testimoniis³²».

Anche di questa ricognizione esiste il documento notarile, nel quale il notaio Lorenzo Belli raccoglie le dichiarazioni dei padri Francesco Marchesi e Giovanni Battista Colosio circa l'appartenenza del teschio e delle ossa, conservati in una cassetta di cipresso, al corpo del cardinale Cesare Baronio, che stavano in una cassa grande, sopra alla quale vi era un'iscrizione attestante essere in essa il corpo del Baronio. Tolte dalla vecchia cassetta, furono lavate e ripulite e risposte in una nuova cassetta di piombo «accio che sempre ne futuri tempi possa costare della identità, et ossa del detto Sig.re Card.le Baronio»³³.

Dopo questi avvenimenti non si hanno più notizie circa i resti mortali del Cardinale Baronio, fino a quando, nel 1923, il giornalista romano Locatelli, avendo visitato quella che chiama «la necropoli dei padri della Congregazione», descrive, in un articolo apparso sul bollettino "San Filippo Neri" di Roma (giugno-luglio 1923), lo stato pietoso e macabro della cella funeraria: l'umidità che gocciola dai muri, il buio greve da catacomba, fradici rottami di legni, detriti di ossa. Tutto attorno uno stretto muretto, ove sono deposte le fragili casse e i sarcofagi ricoperti di lamine di piombo. Due, attirano la curiosità del visitatore. Su uno è scritto: *Ossa Caesaris Card. Baronii hic reposita anno sal. MDCXCIV* e nell'altro: *Cineres Francisci Mariae Card. Taurusii hic collecti anno sal. MDCXCIV*. Sono i due luminari, dopo Padre Filippo, della Congregazione oratoriana, uniti in vita e in morte dall'amore per Cristo e per l'Oratorio filippino³⁴.

Nel 1960, in occasione della sistemazione di una nuova sepoltura, la Congregazione oratoriana di Roma ha provveduto alla ricognizione delle salme esistenti, deposte nei due vani sottostanti al presbiterio, al centro della navata centrale, sotto la cupola.

Nella descrizione che appare in "L'Oratorio di san Filippo Neri" di Roma, si legge che sono stati identificati i corpi venerandi dei primi oratoriani e, «liberati dalle casse di piombo, ormai tutte

²⁹ CALENZIO G., *La vita e gli scritti del cardinale Cesare Baronio della Congregazione dell'Oratorio, Bibliotecario di Santa Romana Chiesa*, Roma 1907, 811.

³⁰ ASR, *Libri parrocchiali (1565-1725)*, 3, 93v-94r.

³¹ ACOR, P II, *Cartella Baronio*, n. 10.

³² ACOR, *Liber decretorum VIII*, 101.

³³ ACOR, P II, *cartella Baronio*, n. 11.

³⁴ LOCATELLI, *Le tombe di Chiesa Nuova*, in "L'Oratorio di san Filippo Neri", Roma, 26 giugno 1923.

rovinate dal tempo e dall'umido, ricomposti in urne nuove di metallo e racchiusi in altre urne di pietra, con sopra scritti i nomi dei defunti»³⁵. Le ricognizioni, avvenute alla presenza del padre Gaetano Angilella, preposito della Congregazione e di tre Padri, sono state registrate in apposito verbale, e un verbale a parte è stato redatto per le spoglie del Baronio, delle cui ossa «ancora parte delle principali restano»³⁶. Di tutti i ritrovamenti, inoltre, furono fatte fotografie documentarie.

La Congregazione romana, in quell'occasione, decise che la cappella di San Carlo sarebbe stata dedicata alla memoria dei discepoli di san Filippo Neri, per perpetuarne decorosamente il ricordo e la venerazione³⁷.

Nel 2007, nella ricorrenza del quarto centenario della morte del venerabile Cesare Baronio e della ripresa della sua causa di canonizzazione, la Procura Generale dell'Istituto Filippino, in collaborazione con la Postulazione e con la Congregazione romana, ne ha promosso una nuova ricognizione dei resti mortali, «perché il sepolcro, visitato da molti devoti, è in un luogo poco accessibile, umido, non consono della memoria del pio Cardinale»³⁸

Ottenuto il “nulla osta” del Vicariato di Roma (9 marzo 2007) e della Congregazione delle Cause dei Santi (30 marzo 2007), il 20 aprile 2007 si è proceduto alla ricognizione canonica. Erano presenti Mons. Gianfranco Bella, Vicario Giudiziale e Presidente del Tribunale Ordinario; don Giuseppe D'alonzo, Difensore del Vincolo e Promotore di Giustizia; il dott. Nazzareno Gabrielli, Perito tecnico del Tribunale; p. Edoardo Cerrato C.O., Preposito della Comunità di Roma e Procuratore Generale; p. Gontrano Tesserin C.O., Postulatore; Mons. Sandro Corradini, Promotore della Fede della Congregazione delle Cause dei Santi, i padri Jason Touchie, Rocco Camillò, Maurizio Botta della Congregazione romana, alcuni membri di altre Congregazioni, sacerdoti e laici devoti del Baronio.

A conclusione dei lavori, il 23 maggio 2007 il perito tecnico dott. Nazareno Gabrielli stese una relazione depositata presso il Vicariato di Roma e la Postulazione dell'Oratorio, che riportiamo integralmente³⁹.

³⁵ *La sistemazione delle sepolture prelatizie della Vallicella*, in “L'Oratorio di san Filippo Neri”, Roma, settembre 1960, 10.

³⁶ Ibid.

³⁷ Ivi, 11.

³⁸ APOR, *Lettera del Postulatore al cardinale vicario Camillo Ruini*, 5 marzo 2007.

³⁹ «I resti mortali del Ven. Card. Cesare Baronio erano contenuti in due cassette di zinco, una delle quali, su una targhetta di piombo sovrapposta, recava inciso il nome del Cardinale Baronio, con l'anno della deposizione. Aperta la prima cassetta, erano visibili soltanto poche ossa molto degradate e pregne d'acqua. Erano identificabili soltanto tre ossa lunghe, pertinenti ai femori e ad una tibia. La seconda cassetta conteneva soltanto del materiale, amorfo, costituito da frammenti ossei e polvere di tessuti, molto probabilmente, dei tessuti molli e dei tegumenti. Il giorno 23 aprile iniziavano gli interventi di conservazione e di disinfezione appresso descritti: 1. la deumidificazione di tutti i reperti ossei e del materiale organico pertinente ai tessuti molli; 2. la disinfezione di detto materiale da batteri e microfunghi; 3. la separazione delle ossa più grandi, ancora identificabili, dal materiale osseo frammentato e minuto; 4. il consolidamento dei reperti ossei più grandi identificabili e non; 5. la collocazione di tutti i reperti ossei e non, in sacchette di puro lino.

Dopo il trattamento deumidificante dei resti mortali, contenuti nelle due cassette, era possibile identificare, fra i minuti frammenti ossei e alla polvere dei tegumenti, i seguenti reperti ossei: 1. frammento del corpo e dell'articolazione distale del femore di dx; 2. frammento dell'articolazione distale del femore di sn (cm 12); 3. frammento del corpo di un femore (cm 20); 4. frammento della testa di un femore; 5. frammento del corpo e dell'articolazione prossimale di una tibia; 6. frammento del corpo di una tibia (lunghezza cm 30); 7. frammento dell'articolazione distale di una tibia (lunghezza cm 8); 8. frammento dell'articolazione prossimale di una tibia (lunghezza cm 34); 9. frammento dell'articolazione prossimale del perone (cm 5); 10. frammento del corpo di un omero (lunghezza cm 10); 11. astragalo; 12. calcagno; 13. Piccolo frammento del bacino (ischio); 14. due prime falangi del piede.

Lo stato di conservazione delle ossa era fortemente alterato. Infatti, erano suscettibili di frammentarsi con la sola pressione prodotta dalle dita nell'atto di prenderle.

L'acqua, che per un lungo periodo aveva permeato i reperti, aveva idrolizzato la proteina dell'osseina e aveva decoeso i composti inorganici: il fosfato tricalcico e gli altri sali. Il consolidamento delle ossa veniva effettuato con una soluzione di resina epossidica al 30 % in metil-etil-chetone.

Dopo il consolidamento ogni osso veniva avvolto con una garza sterile per proteggerlo da eventuali attacchi di microfunghi e per prevenire ulteriori rotture dal contatto con le altre ossa.

Tra la commozione unanime e le preghiere di lode e di ringraziamento dei presenti, il Procuratore Generale ha deposto nella nuova urna, come omaggio della Famiglia Oratoriana, una croce d'argento; i resti del venerabile, poi – per sua espressa volontà – sono stati fatti sostare presso la tomba del santo fondatore, prima della sua collocazione nella cappella di San Carlo, per invocare su tutte le Congregazioni oratoriane e sulla Chiesa universale l'intercessione di san Filippo Neri e del suo grande discepolo.

Ora le reliquie del venerabile Cesare Baronio riposano nella Chiesa Nuova di Roma, nel suo «nido», in attesa della glorificazione e della risurrezione finale.

Gontrano Tesserin, C.O.
Postulatore della Causa

Dopo i trattamenti di disinfezione con il 4-cloro, 3-metil fenolo e di consolidamento con la resina epossidica, i resti mortali del Ven. Card. Cesare Baronio venivano posti in tre sacchette di lino, foderate di cotone all'interno, con l'iscrizione, a ricamo, del contenuto di ogni sacchetta: 1. *Quae ex ossibus reliquiae exstant Ven. Caesaris Card. Baronii*; 2. *Ossea fragmenta Ven. Caesaris Card. Baronii*; 3. *Minuta ex ossibus Ven. Caesaris Card. Baronii fragmenta ac tegumentorum pulvis*.

Il giorno 23 maggio i tre sacchetti venivano chiusi in una archetta di legno, dopodiché Mons. Gianfranco Bella, alla presenza del postulatore, del procuratore generale e di altri sacerdoti della confederazione degli oratoriani, apponeva i sigilli».